

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che privilegia gli ultimi

Udine (Cattedrale), 11/01/1985

Introduzione

(Il grande banchetto). Lo stile di un Dio che chiama i poveri alla festa, che pone attenzione ai più deboli, che privilegia gli ultimi.

Dal Vangelo di Luca (14,15-24)

Uno degli invitati, appena udì queste parole di Gesù, esclamò: «Beato chi potrà partecipare al banchetto nel regno di Dio!». Gesù allora gli raccontò quest'altra parabola: «Un uomo fece una volta un grande banchetto e invitò molta gente. All'ora del pranzo mandò uno dei suoi servi a dire agli invitati: "Tutto è pronto, venite!". Ma uno dopo l'altro, gli invitati cominciarono a scusarsi. Uno gli disse: "Ho comprato un terreno e devo assolutamente andare a vederlo. Ti prego di scusarmi". Un altro gli disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e sto andando a provarli. Ti prego di scusarmi". Un terzo invitato gli disse: "Mi sono sposato da poco e perciò non posso venire". Quel servo poi tornò dal suo padrone e gli riferì tutto. Il padrone di casa allora, pieno di sdegno, ordinò al suo servo: "Esci subito e va' per le piazze e per le vie della città e fa' venire qui, al mio banchetto, i poveri e gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Più tardi il servo tornò dal padrone per dirgli: "Signore, ho eseguito il tuo ordine, ma a tavola c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci di nuovo e va' per i sentieri di campagna e lungo le siepi e spingi la gente a venire. Voglio che la mia casa sia piena di gente. Nessuno di quelli che ho invitato per primi parteciperà al mio banchetto: ve lo assicuro!"».



Omelia

Alzando gli occhi sul mondo vedo una turba innumerevole di poveri, di emarginati, di ultimi, a livello di persone e a livello di popoli.

Come vorrei un Dio che risponde al loro grido di aiuto. Ora è proprio questo il Dio del vangelo, il Dio che voglio, che amo. Lo mostra così la parabola della «grande cena» (Le 14,15-21).

Dio fa festa qui, ora con gli ultimi

La scena era abituale in Palestina dove il pasto principale si prendeva alla sera. Era usanza cortese che il padrone di casa mandasse all'ora di cena il servo dagli invitati col messaggio: «Venite, la cena è pronta».

Ma tutti gli invitati degli inviti di Dio.

Allora il padrone ordina al servo: «Va', cerca nelle piazze, nelle strade, nei sentieri di campagna, lungo le siepi i poveri, gli zoppi, i ciechi, gli sciancati; fa loro dolce violenza. Farò festa con loro. Nessuno dei primi invitati gusterà più la mia cena».

È interessante il contesto della parabola. È la risposta alla esclamazione di un pio giudeo. Gesù si trovava a cena in casa di un capo dei farisei. Aveva detto: «Quando fai una cena, non invitare i tuoi amici, i tuoi fratelli, i tuoi parenti, i tuoi vicini ricchi. Altrimenti essi a loro volta potrebbero invitarti; ed avresti la ricompensa. Ma quando fai un pranzo, invita poveri, sciancati, zoppi e ciechi; sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Avrai la ricompensa nella risurrezione dei giusti» (cfr. Le 14,12-14).

Udite queste parole, uno dei commensali esclama: «Beato chi parteciperà al banchetto del Regno». Il verbo è al futuro: «chi parteciperà».

La parabola è la risposta sconcertante: non domani, ma oggi il Regno è già qui. La festa è già qui, ora. Dio è già alle porte. Egli celebra la festa coi poveri, coi peccatori, coi ciechi, coi sordi, cogli zoppi, coi lebbrosi. La chiave della parabola sta qui: Dio fa festa già qui, ora cogli ultimi.

Gli ultimi al tempo di Gesù

Chi erano gli ultimi al tempo di Gesù?

Una prima categoria di ultimi erano i poveri, gli handicappati ciechi, sordi, storpi, lebbrosi.

A Nazareth si è presentato, secondo il suo solito, alla sinagoga di sabato. Gli viene dato il rotolo di Isaia e legge: «Lo Spirito del Signore è su di me, mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri, a fasciare le ferite dei cuori affranti, a dare la vista ai ciechi». Chiude il rotolo, lo dà all'insergente e, mentre gli occhi di tutti sono fissi su di lui, attesta: «Oggi si compie in me questa parola che avete udito coi vostri orecchi» (Le 4,16-20).

Giovanni Battista nel carcere di Macheronte è preso da una crisi di fede. Quel messia, che aveva presentato alle folle sul Giordano, era tanto diverso da come lo aveva pensato. E manda una delegazione a chiedere: «Sei tu il messia o dobbiamo aspettare un altro?».

Gesù non dà una risposta diretta; rimanda ad un segno: «Andate a riferire a Giovanni quello che avete visto e udito: i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono mondati e beato chi non si scandalizzerà di me» (Mt 11,2-6).

Una seconda categoria di ultimi erano i pubblicani ed i peccatori. Per la preferenza mostrata verso di loro, Cristo ha scandalizzato coloro che si ritenevano puri, eletti, osservanti.

Si invita a pranzo in casa di un esattore di tasse: Zaccheo (Lc 19,1-9).

Sceglie tra i pubblicani un apostolo: Levi (Mt 9,9-11), che convoca a pranzo Gesù e i suoi amici esattori, tanto da provocare la critica: «Va coi peccatori e mangia con essi».

Le parabole più toccanti e commoventi Gesù le narra per rivelare la festa di Dio in cielo quando qui, ora, un peccatore torna alla casa del Padre.

L'ultimo gesto compiuto in croce è la canonizzazione di un delinquente, il primo santo canonizzato da Cristo nel momento più solenne del mondo (Le 23,43).

Una terza categoria di ultimi era costituita dai deboli: le donne e i bambini.

Cristo scandalizza per la libertà dalla legge con cui accoglie le donne, oggetto di disprezzo: un'adultera sul cortile del tempio (Gv 8,3-11) e la salva dalla lapidazione: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra contro di lei».

Una prostituta che gli lava i piedi di lacrime e li asciuga coi suoi capelli in casa di Simone fariseo (Lc 7,36-50). Una concubina, la samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4,5-26).

E Cristo sconcerta per il suo modo di fare coi bambini: a chi li allontana dice: «Lasciate che i fanciulli vengano a me» (Lc 18,15- 17). Quando scoppia una disputa tra i discepoli: «Chi fosse il più grande», Gesù non propone come modello un saggio o un santo ma un bambino: «In verità vi dico: ...chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Mt 18,1-5).

Ecco il volto del Dio del vangelo, un Dio sempre nuovo, inedito, sorprendente. Entrando nella storia, Dio non esercita il potere da un trono, ma da una greppia a Betlemme e da un patibolo a Gerusalemme. È nato tra gli ultimi: «Non c'era posto per lui nell'albergo» (Lc 2,7). È finito tra gli ultimi, come un condannato a morte.

Gli ultimi sono i primi nella chiesa

È questo il nostro Dio, che può cambiare, rivoluzionare i rapporti nella chiesa, nella società, nel mondo.

La chiesa anzitutto è chiamata ad essere «epifania» del Dio che privilegia gli ultimi. Cristo ha consegnato alla sua chiesa questo stupendo e formidabile messaggio: «I capi dei popoli comandano come duri padroni; i potenti fanno sentire con forza il peso della loro autorità. Ma tra di voi non deve essere così. Anzi se uno di voi vuol essere grande, si faccia servo degli altri. Se uno vuol essere il primo, si faccia ultimo, schiavo degli altri» (Mt 20,25-27).

L'autorità nel mondo è troppo spesso «potere» di comandare sugli altri, di prevalere sugli altri. È la disgrazia dei popoli che soffrono i totalitarismi all'est e all'ovest. «Ma voi non così»: Gesù non condanna il desiderio di essere primi, di essere grandi. Dio infatti ci ha fatto grandi, a sua immagine e somiglianza, su sua misura. Si tratta invece

di capire in che cosa consiste questa grandezza, questo primato. Si è primi facendosi ultimi, si è grandi servendo. E tanto più grandi quanto più servi.

E questo il modo di essere grandi alla maniera di Dio. Paolo esplose in un inno di gioia di stupore: «Cristo Gesù, da ricco che era, si è fatto povero, per farci ricchi della sua povertà» (2Cor 8,9). «Era Dio... dentro la grandezza di Dio... E si spogliò assumendo la condizione di servo» (Fil 2,6-11).

Nella società odierna è scomparsa la categoria dei «servi» come indegna ed umiliante. Nella chiesa invece resta. È categoria essenziale, ineliminabile. I capi sono servi: «Pascete il gregge che vi è affidato... non spadroneggiando sulle persone a voi affidate» (1 Pt 5,3). «Non vogliamo far da padroni sulla vostra fede, ma siamo i servi della vostra gioia» (2Cor 1,24).

La chiesa dopo il concilio, ha fatto la «opzione preferenziale dei poveri»; una opzione «ferma ed irrevocabile» (Giovanni Paolo II). La chiesa italiana ha deciso di «ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale» (28.X.1981). Quanto cammino resta da fare perché questo divenga stile della nostra chiesa!

Il padrone del vangelo manda il servo a «cercare» i poveri, i ciechi, gli zoppi. Perché «cercarli»? Perché la maggior parte delle sofferenze sono occulte; le miserie sono spesso velate dal pudore. Nel regno di Dio i primi sono gli ultimi. Ma gli ultimi sono quelli che nemmeno destano la nostra attenzione; quelli che sono gli ultimi ad essere scoperti; gli ultimi ad essere presi in considerazione.

Gli ultimi nella società sono i primi nella chiesa. Perciò ci vuole il coraggio, la volontà, la passione di cercarli, di scoprirli. In ogni parrocchia, in ogni quartiere sorgano «i donatori del tempo», gli obiettori di coscienza, le ragazze che offrono un anno di volontariato, col compito di cercare, di scoprire «gli ultimi».

Dovremmo supplicare i poveri: «Venite con noi; non possiamo celebrare la messa senza di voi. Il nostro Dio ce lo proibisce». Una chiesa che cerca gli ultimi diventa epifania di Dio; fermento di trasformazione della società. Nella promozione dei più deboli, degli ultimi c'è la risposta a tanti lontani che cercano il volto di Dio nel volto della chiesa. Così i cristiani diventano speranza di un mondo nuovo.

Gli ultimi divengano i primi anche nella società

Il Papa ha dato questo tema alla Giornata della Pace 1985: «La Pace e i giovani camminano insieme». Ma la pace non cammina fino a che «i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri», col rischio di scatenare la «collera dei poveri» (*Populorum Progressio*). La pace ed i giovani camminano insieme se i poveri, «gli ultimi», che sono (dovrebbero essere) i primi nella chiesa, diventano i primi anche nella società civile.

È questa la grande rivoluzione evangelica che cambia il corso della storia. È un impegno urgente, formidabile, che grava sui cristiani, specie in quelli impegnati in politica. È così che si favorisce il bene comune, che è il fine più alto della politica. Perché il ricco, il potente si difende da sé. È il povero, il debole, l'ultimo che ha bisogno dell'autorità, del potere. E questa la preferenza dei cristiani che fanno politica; l'unica della quale non verranno accusati davanti al tribunale delle coscienze, la preferenza degli ultimi. «Servi il povero e non servirti del povero».